

# CLIMB-TERAPIA: ARRAMPICARSI SULL'IO

Oltre la verticale, fino al disagio della strada  
e alla complessità del management

di Mike Cronin

La parabola compiuta da quel crogiolo di iniziative che fu l'esperienza del "Nuovo Mattino" può facilmente ricordare la nascita, l'esplosione e la normalizzazione di un movimento artistico rivoluzionario: una élite di oscuri precursori e picconatori, una geografia di realizzazioni assunte a simboli della modernità. Una fase brulicante di protagonisti, interpreti e ambasciatori del nuovo stile, infine il silenzioso esaurirsi di fronte al dilagare della sua qualità estetica di più largo consumo, nel caso specifico dell'arrampicarsi: il gesto sportivo nudo e crudo.

L'arrampicarsi da fenomeno intrigante ed eclettico, nella sua capacità di sviluppare ideologie "dolci" e di avventurarsi in regioni limitrofe, come la salute, l'ecologia, la filosofia, venne progressivamente spogliato di qualunque valore e significato che non fosse in sintonia con le aspettative di un nuovo imperativo: arrampicare per vincere nelle gare di arrampicata.

Nell'arco di alcuni anni si passò dalla spontaneità del gioco alla gerarchia del podio. Qualcuno dalla platea gridò: «piantatela con queste seghe mentali e diteci una volta per tutte chi vince e chi perde».

Non rimaneva più tempo per altre amenità.

## Il Bignami di un'idea

Attorno alla metà degli anni Settanta, nel "giro" dell'arrampicata, si percepiva quel clima di comunità in fermento propria del gruppo in stato nascente.

Anche osservando il fenomeno da una certa distan-

za, non poteva sfuggire il propagarsi, all'interno di un ambiente tradizionalmente refrattario a ogni sorta di contaminazione culturale - come erano le scuole di alpinismo dell'epoca - di una varietà di stimoli, influenze e messaggi in controtendenza, che ispiravano idee e realizzazioni inedite. Alcuni iniziarono ad arrampicarsi ovunque vi fosse da arrampicarsi, senza pregiudizi e in assoluto relax. Uno scandalo!

Il tramonto del vecchio catechismo tardo-romantico dell'iniziazione, della sofferenza e finalmente della vetta, il naturale inaridirsi della corrente artificialista e la presenza di alcuni tizi stravaganti, con un piede nello scarponne e l'altro nel

'68, inaugurarono una fase di ricognizione che puntava a un radicale cambiamento di prospettiva: l'arrampicarsi, colto nella sua erotica pluralità di significati e linguaggi.

Il dibattito sulle nuove tendenze orbitanti attorno al fenomeno del VII grado riuscì a montare

una ventata euforizzante ed eversiva fino ad allora sconosciuta.

Quei messaggi raccontavano del bisogno di ricerca estetica ed esprimevano un desiderio di sperimentazione che intendeva spingersi in diverse direzioni.

Venne riesumato il corpo, inteso non più come "servo muto" di un ideale superegoico di conquista e dominio, bensì come oggetto complesso, centro organizzato di coordinazioni mentali e motorie, intreccio di ambivalenti dinamiche energetiche, affettive e motivazionali. Un elaborato sistema di interazioni che andava indagato più in profondità con strumenti più sofisticati della semplice intuizione occasionale. In definitiva un luogo poco frequentato, in cui ci si poteva gradualmente ad-



DOCUMENTAZIONE  
RIVISTA DELLA MONTAGNA - CENTRO DI  
ALPINA  
OTTOBRE 1997

ROC  
ARRAMPICATA



dentrare con un respiro conoscitivo più ampio. Era giunta l'ora di allontanarsi dalle lusinghe di quel residuo carisma che rendeva epico o terrificante chiunque amasse arrampicarsi.

Vi fu poi la capacità di importare e fondere insieme parole e suggestioni fino a quel momento aliene, come le categorie del politico e un certo appetito per le poetiche dell'avanguardia.

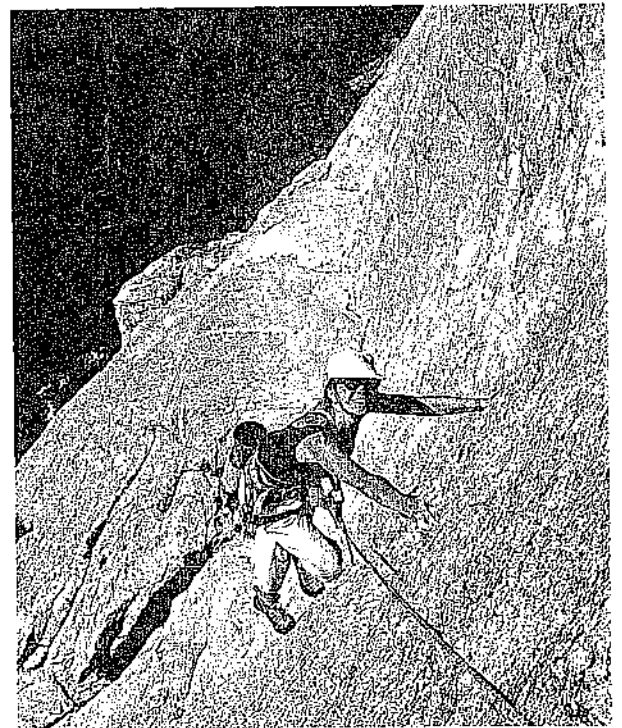
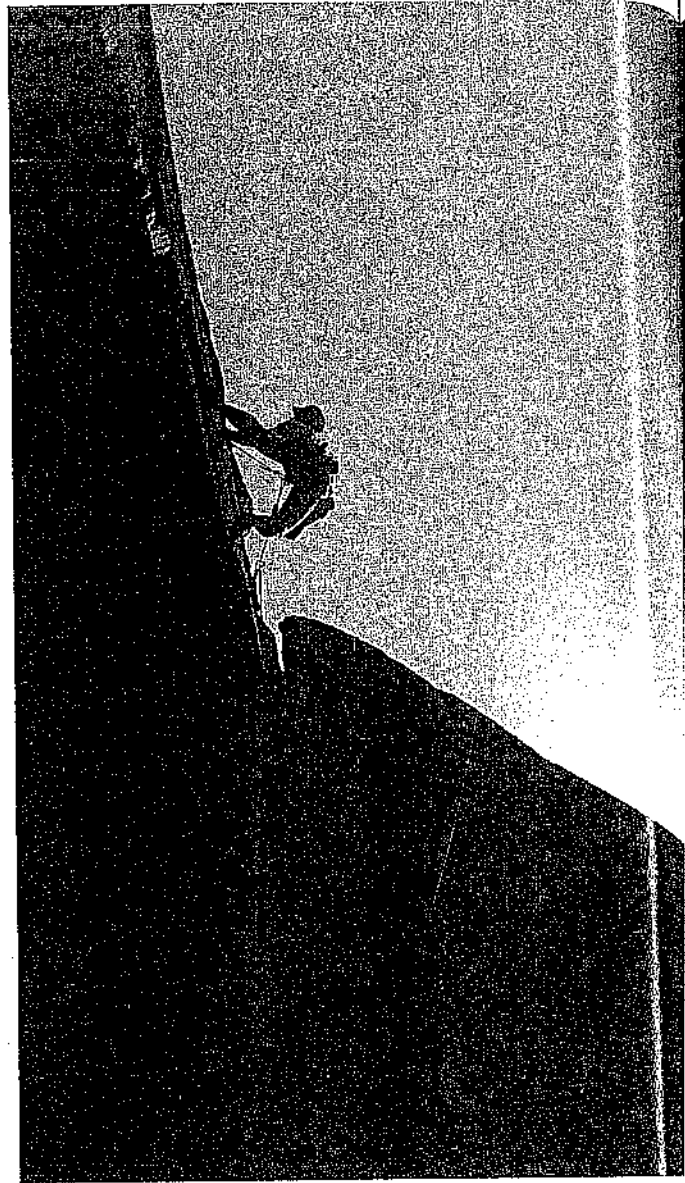
Inoltre l'emergere di nuove sensibilità come l'attitudine a ricercare elementi di contiguità con la danza, le discipline orientali, e, più in generale, lo scoprire affinità con le diverse anime della cultura psichedelica e *beatnik*, contribuì a rendere l'ambiente alpinistico, seppur per una breve stagione, un interessantissimo laboratorio di produzione letteraria, etica e critica ideologica.

### Arrampicare per conoscere

Una mentalità più aperta, curiosa e intellettualmente onnivora, si coagulò attorno ad alcuni valori-guida: arrampicare per il piacere di arrampicare, arrampicare per il piacere di conoscere e conoscersi, arrampicare per esplorare un pezzo di selvaggio in noi stessi e nella natura.

In quel periodo il panorama tecnico ed espressivo su cui le nuove generazioni potevano affacciarsi sembrava davvero di proporzioni oceaniche. Un terreno di gioco così esteso e ricco di promesse spinse le frange più scapigliate e *bohémienne* del movimento a considerare seriamente la possibilità di dedicarsi all'arrampicata a tempo pieno e a tutto campo. Vale a dire un rischioso viaggio nella più assoluta precarietà. E a parere di alcuni critici forse persino una raffinata tecnica di disimpegno civile, di evasione gratuita. Di riflusso, come si diceva allora.

Sono sicuramente possibili diverse letture, ma è all'interno di questa cornice storica che maturò il desiderio di approfondire, tentare incursioni interdiscipli-





nari, inoltrarsi in possibili campi applicativi. Si cominciò a lavorare *con* e *sull'* arrampicarsi, esplorandone le numerose potenzialità fino a spingerlo a una feconda confluenza con alcune tra le molte dottrine del sapere psicologico.

Fu quello che successe a Bologna, a ridosso degli anni Ottanta con la fondazione de "La Carovana". Un gruppo che per statuto studiava e discuteva le possibili sintesi tra i più innovativi metodi, nel campo dei processi educativi e della formazione degli adulti. Molte delle risorse (tecniche, conoscitive, emotive, etiche) venivano osservate da un punto di vista pedagogico, e gravitavano attorno al senso e al fare dell'arrampicarsi e dell'esplorare nuovi ambienti.

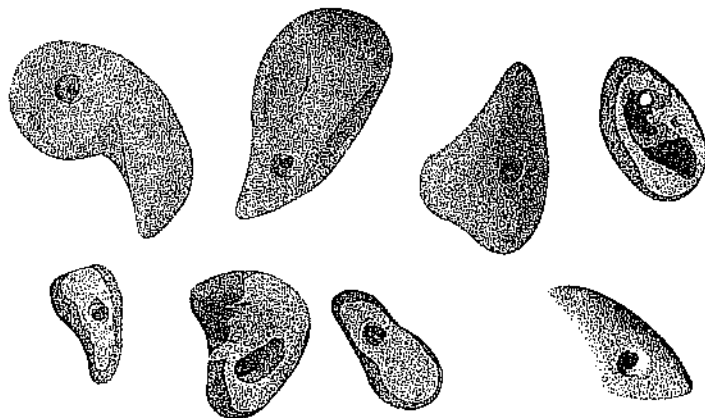
### Dieci domande per un viaggio

C'era un pensiero di Rousseau: educare mediante l'azione, che ci apparve immediatamente come la chiave ideale per rispondere alla nostra ostinata in-

**SINT ROC**

*NUTRI LA TUA PASSIONE*

**NUOVE LINEE DI PRESE DISEGNATE IN ESCLUSIVA DA MARZIO NARDI ALLENATORE FEDERALE E TRACCIATORE INTERNAZIONALE**



### **VENDITA PER CORRISPONDENZA DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE**

CHIEDI IL CATALOGO-ED IL MODULO D'ORDINE A

**SINT ROC VIA DEGASPERI 60/a38062 ARCO TN**  
FAX 0464 519650

sofferenza verso il "vivere per lavorare": questo pensiero ci dà tuttora da vivere, da lavorare e da imparare.

Le domande dalle quali presero forma i progetti e le iniziative della Carovana erano le seguenti.

*Prima domanda.* Le molte opportunità di apprendimento che possiamo mutuare dalla famiglia degli alpinismi (il sapere, il saper fare, il saper giocare, il sentire) possono contribuire alla realizzazione di altre buone idee? Saremmo capaci di trasformare le competenze e le sensibilità acquisite con tanti anni di "onesto servizio" in strumenti relazionali capaci di motivare, innescare dei processi di cambiamento e di crescita da impiegare in altre realtà?

È in quali contesti sociali ed educativi? Per quali categorie di soggetti? Bambini, adolescenti, adulti? Con quali presupposti, strategie e obiettivi? Volendo essere brutali, (come doveva essere, per necessità, il proto-ufficio marketing della Carovana) si possono vendere? E a chi?

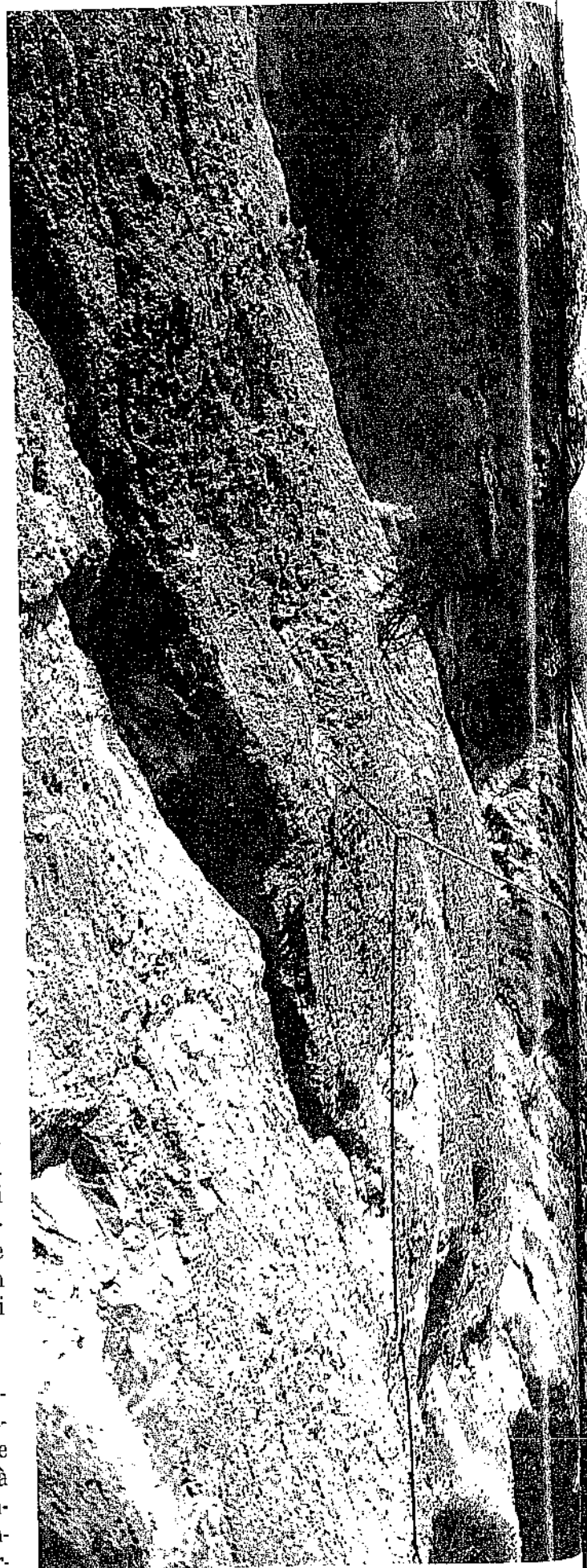


*Seconda domanda.* Da quali emozioni fondamentali attinge il piacere dell'arrampicarsi? Dopo diverse notti e molte chiacchiere di alto profilo antropologico, decidemmo di formulare la domanda in modo diverso: è possibile spremere l'inafferrabile piacere dell'arrampicarsi e dell'esplorare sui ragazzi del Villaggio Pilastro (ricordate la famigerata Uno bianca e la follia omicida dei fratelli Sa-

vi?), per rispondere alla loro prepotente domanda di indipendenza, di libertà d'azione, di ri-creazione, di competizione, di fuga, di cambiamento?

*Terza domanda.* La cultura dell'estremo, sempre molto seducente e sempre più patinata, può farci incontrare con la cultura di strada di una gang di adolescenti invischiati dentro una dipendenza dal reato e dall'azione violenta al limite della legalità («Io ho il coraggio di puntare la "berta" in faccia allo sbirro tu ti caghi sotto»). Il bisogno nevrotico di adrenalina e la spinta a collezionare esperienze del limite, di cui si alimentano queste due culture, possono essere utilizzati come leve per costruire una relazione di fiducia e una certa idea di solidarietà laica all'interno di un gruppo a cui non sono rimasti che codici aggressivi per comunicare il proprio potere e il proprio dolore?

*Quarta domanda.* Che risultati potremmo ragionevolmente aspettarci da un lavoro che riuscisse a integrare un approccio strategico nel modo di concepire l'insegnamento dell'arrampicarsi con la sensibilità pedagogica capace di trasmettere valori, come il senso del progettare insieme e del faticare per raggiungere uno scopo, in una cultura di gruppo dove la per-





cezione del tempo è appiattita sul presente e dove prevale una radicata tendenza all'imitazione di modelli delinquenziali?

*Quinta domanda.* Se riuscissimo a manipolare, stando ben attenti a non produrre dei meccanismi compensatori, il linguaggio esibizionistico proprio di una certa rappresentazione dell'arrampicarsi per tentare di contenere quelle perturbanti esperienze soggettive di inutilità, senso di vuoto, inquietudine e noia croniche, tipiche del vissuto di marginalità di un adolescente imbrigliato in una socializzazione cinica ed esposto al rischio di tossicodipendenza, potrebbe dirsi che abbiamo svolto un'azione di carattere preventivo?

*Sesta domanda.* È possibile adattare la dinamica del vincere-vincersi, sul bisogno di riscatto, approvazione e cambiamento di un ragazzo inerte e impotente di fronte allo scherno e al soggiogante potere dei suoi aggressori, i quali gli stanno insegnando che essere cattivi è meglio che essere nessuno?

*Settima domanda.* Lo stato di allerta psichica, la massima ricettività agli stimoli e a segni all'ambiente, a cui ci sottopone la percezione di un pericolo nel-

l'arrampicarsi, possono avere delle ricadute positive sulla più generale capacità di filtrare e scegliere simultaneamente le informazioni provenienti da fonti diverse (tra cui noi stessi), che viene attivata in quelle circostanze lavorative che richiedono vigilanza, tenuta emotiva e lucidità di pensiero? Realizzare un corso di arrampicata a partire da queste premesse può insegnarci la destrezza e il senso della strategia che occorrono per controllare più efficacemente un luogo di lavoro ostile che mette a repentaglio la nostra incolumità professionale e la fiducia che nutriamo in noi stessi (ricordate Cipputi piegato a novanta gradi con l'ombrello del caporeparto ficcato nel culo)?

*Ottava domanda.* La flessibilità di pensiero immaginativo che si sviluppa dall'imparare a "tastare mentalmente" la parete o il territorio circostante per anticipare movimenti, eventi e problemi futuri, può essere trasferita in altri contesti di azione dove le capacità di previsione, la tolleranza dello stress e la tempestività decisionale diventano le prerogative essenziali per cominciare ad arrampicarsi sulla verticalità insidiosa di un organigramma?

*Nona domanda.* Chi ha conosciuto la trama di sforzi abortiti, attese snervanti e responsabilità incerte, attivata dall'impegno organizzativo di un gruppo che prepara e compie una realizzazione alpinistica o un soccorso speleologico. Chi ha sperimen-



tato le tensioni e le frustrazioni legate alla ricerca di un accordo tra obiettivi differenti in una situazione di emergenza. Chi ha affrontato la rottura dei rapporti di fiducia e gestito la dura conflittualità tra chi intendeva decidere in modo impulsivo e chi cercava di prender tempo e ragionare, tra chi difendeva la sicurezza del gruppo e chi si preparava ad atti di eroismo, tra chi faticava per le teste di cuoio della squadra di punta e chi, con rancore, si faceva i cazzi propri.

Chi ha vissuto questi casini sulla propria pelle, magari in qualche angolo sperduto del pianeta, nel buio di una grotta o al sole di una parete, può trasformare tali esperienze in un contesto di apprendimento creato ad hoc per chi è chiamato a sviluppare specifiche competenze manageriali come la capacità di costruire e coordinare reti comunicative sempre più efficaci tra i vari settori di un'impresa?

*Decima domanda.* Potrebbero queste esperienze, diventare altrettante situazioni sperimentali per testare le potenzialità di un futuro capo a cui verrà assegnata la responsabilità di un nucleo operativo incapace di cooperare e che ha necessità di migliorare la sua capacità di riconoscere e influenzare le relazioni di potere che si muovono nel gruppo di lavoro per tentare di ricomporre i dissidi, le invidie e le rivalità personali?

«Se vuoi vedere, impara ad agire»

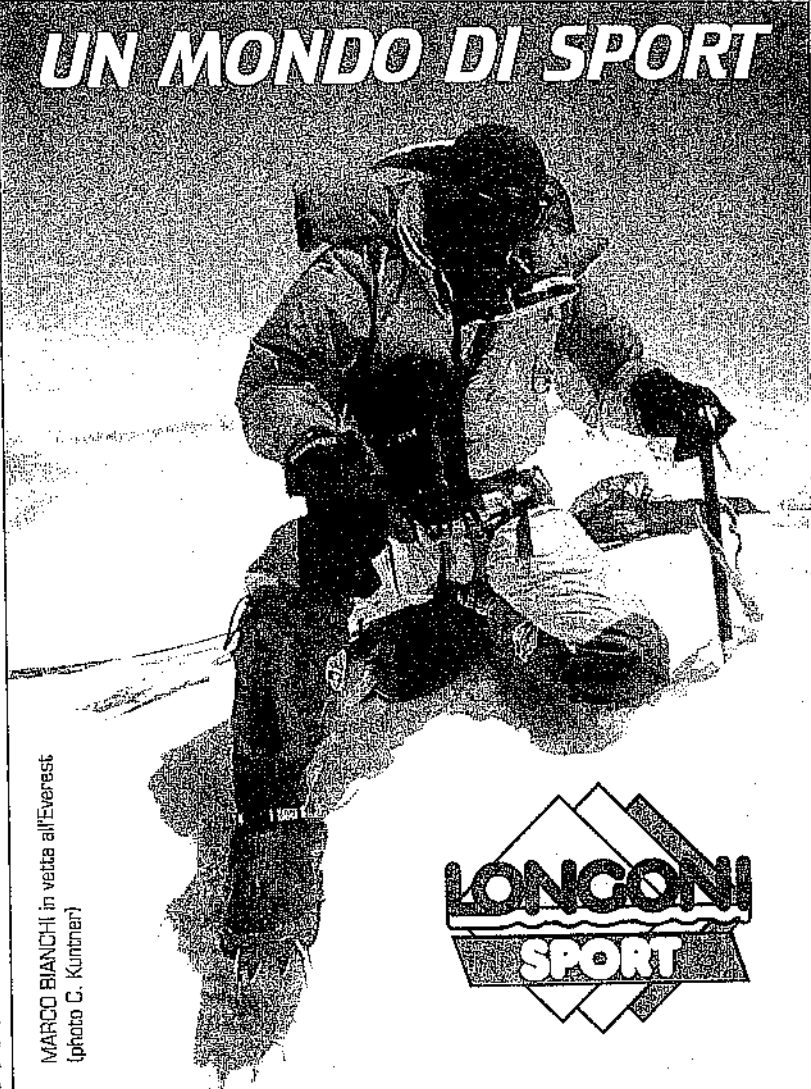
(H. von Foerster)

### Imparare ad imparare

Crediamo che se vissuto e indagato nelle sue diverse declinazioni, a cominciare dalla sua sfera più introspettiva e catartica, fino a giungere al suo versante relazionale e di gruppo, quell'arrampicarsi che più coraggiosamente si distanzia dalla sua ossessione dominante (la ricerca della prestazione tecnico-agonistica), può tranquillamente trasformarsi in un creativo universo di apprendimento. È questa la scommessa da cui si svilupparono le idee e i progetti della fondazione "La Carovana".

L'arrampicarsi, nella molteplicità delle sue manifestazioni e risorse, è una regione troppo vasta, troppo originale e troppo ricca di echi culturali, per essere informata unicamente dal linguaggio semplificatore della sportività. Le domande dalle quali comincio a delinearci in misura sempre più organica e integrata l'esperienza della fondazione "La Carovana" hanno trovato, negli anni, risposte e percorsi concreti, alcuni sicuramente ancora incompleti, su cui sarà necessario interrogarsi con maggior rigore scientifico, ma senza dubbio, hanno permesso di aprire un largo orizzonte di prospettive serie e promettenti nel campo dell'imparare ad imparare.

MARCO BIANCHI in vetta all'Everest  
(photo C. Kuntner)



**LONGONI SPORT è oggi in Italia il marchio di riferimento per la vendita di articoli sportivi tecnici per le spedizioni extracuropee, la montagna, il trekking e gli sports avventura. Una fama conquistata in oltre 30 anni di attività, contraddistinta da una grande passione e da un rapporto continuo e diretto con tutti gli appassionati del mondo alpino italiano. Nei nostri punti vendita troverete dei reparti specializzati in abbigliamento tecnico, in attrezzature e accessori delle migliori marche nazionali e internazionali, gestiti e diretti dal nostro personale altamente qualificato.**

**Per chi non può visitare direttamente i nostri punti vendita è attivo il servizio**

**di vendita per corrispondenza.**

**Per informazioni:  
Tel. 039/957322 - Fax 039/9210000  
Internet <http://www.longonisport.com>**



BARZANÒ (Lc) - Tel. 039/957322 • CANTÙ (Co) - Tel. 031/734791

LISSONE (Mi) - Tel. 039/483950 • CINISELLO (Mi) - Tel. 02/26227461

ERBA (Co) - Tel. 031/611022 • AZZANO S. PAOLO (Bg) - Tel. 035/539211

